

La Procura romana solleva il conflitto con Milano e Brescia

Scontro aperto tra i giudici della P2 Sulla competenza decide la Cassazione

Un'altra mossa arrogante che rischia di rallentare il corso di tutte le indagini sulla Loggia - Prima della formalizzazione chiesta l'emissione di nuovi mandati di cattura contro fedelissimi di Gelli

ROMA - E' finita nel modo peggiore. Dopo aver preteso dai giudici di Milano e Brescia l'invio degli atti delle inchieste P2, dopo le polemiche, la Procura romana ha scelto la via dello scontro sollevando il conflitto di competenza in Cassazione. La mossa è stata decisa dalla Procura romana in una comunicazione ufficialmente in serata: in pratica il Pm Sica e il procuratore capo Gallucci rivendicano la competenza a condurre globalmente e in tutti i suoi risvolti l'inchiesta giudiziaria sulla Loggia. In altre parole l'accanimento completo. Il rischio è che ora, in attesa delle decisioni della suprema Corte, le indagini compiute a Milano, Brescia (Calvi-Banco Ambrosiano, Casella) e a Genova (P2) vengano rallentate o addirittura bloccate.

Il comandante della Finanza è in carcere

Interrogato il generale Giudice: bloccò le indagini su Licio Gelli

MILANO - Improvviso, nuovo interrogatorio del generale Raffaele Giudice da parte dei sostituti procuratori Guido Viola e Pier Luigi Dell'Osso. Ieri mattina, i due magistrati, che indagano sul proscioglimento di notizie attinenti alla sicurezza dello Stato per cui è ricercato Licio Gelli, capo della Loggia P2, si sono presentati al carcere di Casale Monferrato, dove Giudice si trova attualmente per il contrabbando di oli minerali: l'interrogatorio è durato per tutta la giornata e pare si sia riferito a vicende che risalgono al 1974.

In quell'anno tutta una serie di indagini su Licio Gelli innescate dalla Guardia di finanza vennero bruscamente e autoritariamente interrotte: gli ufficiali che conducevano vennero sottoposti ad una sorta di vera e propria persecuzione e dispersi ai quattro angoli della penisola; infine le carte accumulate su Licio Gelli vennero sequestrate e sottratte agli uffici della Guardia di finanza. Autore di tutto ciò, se non altro a livello di ispiratore autorevolissimo in qualità di comandante generale, fu appunto il generale Raffaele Giudice.

Il generale Raffaele Giudice, che provvide ad «espropriare» di quei documenti gli ufficiali che lo avevano prodotto, è il maggiore indagato di aver passato a Licio Gelli tutte le carte della Guardia di finanza che lo riguardavano e che erano state successivamente sequestrate negli archivi del capo P2. Non bisogna dimenticare che proprio nel 1974 vennero in piedi quel contrabbando di oli minerali in cui Giudice, e i vertici della Guardia di finanza da lui scelti furono coinvolti; e in questo Licio Gelli ha un ruolo di primo piano.

Stiamo da vicino le cose. Siamo all'inizio dell'81: Giudice a sorpresa (in quel momento ministro della Difesa è Tanassi) viene nominato comandante generale della Guardia di finanza.

Con lui si ha un vero e proprio sconvolgimento dei vertici del corpo. Giudice, infatti, crea vice comandante il generale Donato Lo Prete, uno degli attuali illustri latitanti per lo scandalo del contrabbando del petrolio. Con questi atti Giudice e gli altri danno il via a quella struttura da cui si svilupperà il traffico illecito. Contemporaneamente viene di colpo smantellata la struttura che indaga su Licio Gelli e i suoi rapporti



con la destra eversiva.

A guidare le indagini su Gelli, tra la fine del 1973 e l'inizio del '74, è il colonnello Salvatore Florio; questi comanda il Servizio I della Guardia di finanza.

Ma nell'agosto di quello stesso anno il suo lavoro viene bloccato da un pesante intervento di Giudice. Una ispezione venne compiuta nel suo ufficio; gli venne sottratto tutto ciò che aveva messo insieme su Licio Gelli e l'ufficiale venne trasferito a Genova. Anche il lavoro dei suoi collaboratori venne troncato.

Fra questi, era il colonnello Luciano Rossi, divenuto a sua volta capo del servizio I, e suicidatosi un mese fa. Rossi si era appena dichiarato disponibile a fornire nuovi elementi ai giudici Viola e Dell'Osso, probabilmente proprio sulle indagini condotte nel 1974 su Licio Gelli.

Dunque fu proprio Giudice a colpire quegli ufficiali che cercavano di penetrare nel «mistero Gelli». Nell'interrogatorio si è probabilmente parlato anche della morte di Florio: nel luglio del 1978 Florio, insieme al suo autista, rimane vittima di un incidente stradale in circostanze oscure.

Anche nella morte di Rossi vi sono elementi poco chiari; soprattutto il fatto che, dopo essere stato interrogato da Dell'Osso e Viola su Florio e le indagini compiute attorno a Gelli, Rossi si era accorto di essere pedinato da sconosciuti. In seguito a ciò il tenente colonnello Rossi aveva scritto ai magistrati milanesi, manifestando l'intenzione di deporre di nuovo. E' da rammentare che un appunto redatto nel 1974 da Rossi su Gelli è stato sequestrato proprio nell'archivio di Gelli: l'appunto, prima, era passato nelle mani del generale Giudice.

Maurizio Micheli

La polemica tra i giudici di Milano e Roma

Perché riunire le inchieste allontanerebbe la verità

Abbiamo assistito nei giorni scorsi a quel che possiamo chiamare un colpo di scena nella vicenda giudiziaria relativa alla Loggia P2 e questioni connesse: la Procura della Repubblica di Roma, rinviasimo altri gravi reati tra i quali quello di cospirazione politica contro lo Stato e di spionaggio politico, ha rivolto un formale invito ai colleghi di Milano e di Brescia che si sono occupati per primi dell'affare Gelli e che si stanno scontrando con grande impegno, a spogliarsi della loro competenza, rimettendo tutti gli atti a Roma, per la formazione di un unico procedimento «mondo» contro un numero imprecisato di persone e per un numero cospicuo di reati, tra i più svariati. Di fronte al rifiuto dei magistrati milanesi e bresciani la Procura di Roma ha sollecitato formalmente un conflitto di competenza con gli uffici alla Cassazione. L'attingimento dei magistrati romani ha suscitato perplessità, reazioni e scalpore, anche alla luce di una vistosa serie di precedenti sconfortanti, di istruttorie avviate a Roma e successivamente censurate praticamente nel nulla o finite in modo infuato (basta pensare al processo per lo strage di piazza Fontana, all'indagine sulle intercettazioni telefoniche, e così via).

Accentrare tutto non gioverebbe alla serietà e rischia di favorire il polverone

Ma c'è di più: se fosse sufficiente la contestazione di un reato più grave per spogliare tutti gli altri giudici delle loro indagini, si finirebbe per rimettere ad un giudice la scelta di un luogo in cui l'istruttoria deve essere compiuta. Il che è manifestamente inammissibile. Da ciò l'ulteriore conseguenza che un giudice non può pretendere che altri giudici gli trasmettano gli atti di processi che stanno istruendo.

C'è il rischio di violare anche le regole processuali

Infine, c'è un problema particolare per ciò che attiene al procedimento penale davanti ai magistrati di Brescia (e a Zilletti): in questo caso, la competenza è di natura «funzionale» essendo coinvolto anche un magistrato (il procuratore capo di Milano, Gresti) ed è stata determinata sulla base di una precisa norma del codice di procedura penale. In nessun caso, questa istruttoria può essere sottratta a chi la sta conducendo, senza che ciò determini addirittura una violazione delle regole processuali. Come è facile riscontrare anche per un profano, non

perché il risultato immediato sarebbe quello di bloccare il lavoro intenso e proficuo che si sta svolgendo, in una fase oltremodo delicata delle indagini.

Tutto questo si è detto spiega perché siano sorte tante perplessità e tanti interrogativi davanti all'iniziativa romana ed anche perché pochi ritengono di trovare soltanto di fronte ad un conflitto fra magistrati.

Certo, non si può fare il processo alle intenzioni; ma l'affare Gelli è troppo scottante, coinvolge troppa gente «importante» ed ha troppe implicazioni politiche e non correre il rischio di essere affossato secondo una prassi ormai radicata nel nostro Paese. Ecco perché l'intera vicenda si colora di precisi connotati politici e deve essere seguita con la massima attenzione; il problema, oggi, non è solo quello dell'accertamento di alcuni reati, ma anche e soprattutto quello di scoprire fino a che punto questo sistema di potere si sia infiltrato nello Stato e di quali tolleranze e connivenze abbia goduto.

Carlo Smuraglia

Dai giudici inquirenti di Brescia

Il Procuratore Gresti interrogato sul favoreggiamento a Calvi

Aveva ricevuto una comunicazione giudiziaria insieme al prof. Zilletti ex vice presidente del Consiglio superiore della magistratura - Il passaporto restituito

La decisione del Pm Sica sarebbe comunque il frutto dell'ultimo fase dell'inchiesta. Solo tre giorni fa, infatti, il magistrato ha ascoltato alcuni dei personaggi chiave, almeno a giudizio della Procura, della vicenda Gelli-P2: l'ex ammiraglio di Marina Casarini (che tuttavia non è accusato di cospirazione), il generale Franco Picchiotti, autore di clamorose rivelazioni anche alla Commissione Sindona, nonché il braccio destro di Gelli, Teuca, l'ex funzionario degli Affari riservati del ministero degli Interni Fanelli e, infine, l'ex segretario generale della Camera Cosentino.

Dal nostro corrispondente BRESCIA - L'interrogatorio del Procuratore capo della Repubblica di Milano dottor Mauro Gresti è durato a lungo, ha occupato quasi tutta la giornata di venerdì. Il dottor Gresti era stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria a metà aprile, assieme al professor Ugo Zilletti, ex vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, per favoreggiamento nei confronti del banchiere Roberto Calvi attualmente detenuto.

L'interrogatorio di venerdì si è concluso poco prima delle ore 22. Il dottor Gresti, avvicinato all'uscita del tribunale, si è rifiutato di fare commenti mentre il suo difensore di fiducia avvocato Dall'Ora ha precisato: «Non possiamo rilasciare dichiarazioni perché l'incontro con i magistrati bresciani

avrà un seguito nei prossimi giorni. Commetteremo una grave sovrapposizione ai loro confronti anticipandovi qualcosa. Se i giudici vogliono parlare non abbiamo nulla da obiettare: chiedetelo a loro».

Ma con i magistrati non è andata meglio. Il dottor Francesco Liguri si è allontanato velocemente a bordo di una macchina della Procura mentre il dottor Michele Bresson ha risposto a tutte le domande con una disarmante serie di «non so».

Probabilmente non si è parlato soltanto del passaporto restituito a Calvi ma anche dei comportamenti che potrebbero configurare, oltre al favoreggiamento, quelle ipotesi di violazione dell'obbligo di segretezza, interruzione e condizionamento verificatisi nel procedimento istruttorio già pendente presso la

Il pomeriggio di fuoco del 19 giugno

Molti indizi accusano il ragazzo arrestato per gli attentati br a Roma

L'uccisione del vicequestore Vinci - Appunti compromettenti - Nuovo metodo per rubare le auto

ROMA - Quando aveva diciassette anni era stato già arrestato con un pacco di volantini filoteristici, nei quali si esaltava il rapimento di Aldo Moro. Fu processato e assolto. Renato Di Sabbato, ora ventenne, studente di ragioneria, si trova da alcuni giorni nel carcere romano di Regina Coeli sotto l'accusa di partecipazione a banda armata ed è formalmente indagato per la sanguinosa successione di attentati compiuti dalle Brigate rosse dieci giorni fa nella capitale: l'assassinio del vicequestore Sebastiano Vinci, dirigente del commissariato di Primavalle, il ferimento del suo autista Pacifico Votto, e il mancato omicidio dell'avvocato Antonio De Vita, ex difensore d'ufficio del «terrorista pentito» Peci.

Domenica pomeriggio, Renato Di Sabbato sarà interrogato di nuovo dal sostituto procuratore Sica. Gli indizi che lo riguardano sono stati trovati nel suo portafoglio: il giovane aveva infatti in tasca documenti, carti e le abitudini di diversi politici, tra i quali tre agenti che - come Pacifico Votto - accompagnavano spesso a casa il vicequestore assassinato.

Inoltre Di Sabbato conservava un foglio con annotati i numeri di matricola delle chiavi (di apertura delle portiere e di accensione) delle automobili di ignari cittadini. La cosa potrebbe sembrare misteriosa, invece gli inquirenti sanno che si tratta di un sistema adottato recentemente dai terroristi per rubare le vetture: dichiarano i numeri di matricola delle chiavi si possono ottenere dalla casa costruttrice dei duplicati. Così le auto (dopo accursati pedinamenti dei proprietari) possono essere rubate con la massima facilità.

Carlo Bianchi

situazione meteorologica

Weather forecast table with columns for location, temperature, and weather conditions. Includes a map of Italy showing weather patterns.

SITUAZIONE: La pressione atmosferica sull'Italia è aumentata ed attentamente si aprirà intorno a valori leggermente superiori alla media. Aria densa, qualche nebbia mattutina (soprattutto nelle regioni settentrionali) e qualche pioggia a medio Adriatico.

Advertisement for Stanley colorants, featuring the text 'SCIROPPI NATURALI' and 'SENZA COLORANTI'. Includes contact information for Gino Guermanni.

Per Roberto Sandalo il Pm chiede la sospensione condizionale della pena

«Senza le sue confessioni P1 avrebbe ucciso ancora»

Dal nostro inviato TORINO - Anche per Roberto Sandalo il pubblico ministero Alberto Bernardi ha chiesto la sospensione condizionale della pena. «Mi rendo conto - ha detto - che qualcuno può avere un moto di ripulsa di fronte a questa richiesta. Anche l'ho avuto quando un anno e mezzo fa mi sono posto lo stesso problema. Allora la città era preda degli attentati terroristici. A Torino e altrove le Br sparavano e uccidevano ogni giorno. Gli inquirenti avevano pieni gli armadi di fascicoli processuali senza nomi. Chi aveva ucciso Alessandro, Clotta, Civiale, Gelli e tanti altri? Poi alcuni imputati hanno cominciato a parlare. C'è stato infine l'eccezionale contributo

fornito da Roberto Sandalo. Prima Linea è stata smantellata. Gli autori di quei delitti non sono più rimasti senza nome. Da un anno e mezzo a Torino non si verificano più attentati. Con la loro collaborazione, seguita alla loro netta dissociazione dalla lotta armata, Sandalo e altri hanno evitato nuovi tutti, altro spargimento di sangue. Se non ci fossero stati loro, molti degli imputati che ora sono in galera qui in questa stessa aula, continuerebbero a disporre i loro piani di morte».

la nuova legge sul terrorismo. Per 9 la derubricazione del reato da organizzazione a partecipazione di banda armata. Per 29 chiede le attenuanti generiche, per uno la insufficienza di prove. Per 2, in considerazione della loro minore età, il perdono giudiziale. In totale, gli anni chiesti dal Pm per i 94 imputati sono 622. Le richieste più severe (15 anni) sono per Mauro Bignami, Lucio Di Giacomo, Francesco D'Ursi, Bruno Laronga, Silveria Russo, Liviana Tosi, Susanna Ronconi, Paolo Zambianchi. Sono tutti imputati che, in altre sedi, dovranno rispondere anche di feroci delitti. In questo processo, infatti, sono soltanto i reati associativi che vengono giudicati (banda armata, eccetera). Ciò vale, ovviamente anche per Sandalo, nei confronti del quale la sospensione condizionale della pena, se accordata dalla Corte, avrà un effetto pratico. Questo non diminuisce, però, il valore della richiesta.